

“**Stampa e affari sporchi Il caso dell'editore arrestato il 12 dicembre**”

Enrico Fierro

ROMA Questa è una storia di tv, giornali e ricatti. Questa è la storia di Maurizio Clemente, uno straordinario self made man dall'accento casertano. 'O ragioniere - così lo chiamano - iniziò come gestore di una pompa di benzina e si fece grande editore. Di due quotidiani, «Corriere di Caserta» e «Cronache di Napoli» e di una tv privata, «Telealternativa». Carta stampata e tv, un piccolo impero che gli permise di fare il grande salto: entrare addirittura in società con gli editori de «La Stampa» di Torino. Che a Napoli e a Caserta usciva insieme ai suoi due fogli. Un bel colpo, ma per il ragioniere era ancora poco, perché lui voleva al largarsi in altri set-

tori: la sanità, le consulenze, i progetti per le opere pubbliche. E allora servivano i contatti con la politica. Forza Italia, Alleanza nazionale, la destra che governa.

LA CLAVA DI CLEMENTE

Usando sempre i giornali e la tv come una clava da scagliare sulla testa dei riottosi. «*Guaglio* io ti posso distruggere, sono in condizione di fare eleggere o far cadere un'amministrazione comunale e tu non vincerai le elezioni». Sono le frasi rivolte da Clemente a un sindaco del Casertano che non voleva sottoscrivere un contratto. Minacce, estorsioni, uso spregiudicato di giornali e tv. Con queste accuse la carriera dell'ex benzinaio è finita il 12 dicembre scorso, quando i carabinieri lo hanno ammanettato su ordine della magistratura di Santa Maria Capua Vetere. E a quel punto tutti, dall'Ordine dei giornalisti della Campania, che ha finalmente promesso di adottare misure drastiche, agli editori de «La Stampa», che hanno sospeso ogni rapporto con i due quotidiani, si sono accorti del cancro che covava sotto la pelle della società casertana. Un male che inquinava la vita politica e civile che per anni nessuno ha voluto vedere. «Per me tu sei un grande editore». Se potesse, quei giudici entusiastici Luigi Falco se li ricaccerebbe in gola. Lui, astro nascente del partito di Berlusconi e sindaco di Caserta, gratificava così l'uomo che non si accontentava mai. «Clemente era solito attaccare con il giornale le persone per ottenere solo dei ritorni economici a suo vantaggio, mi dissero che con una valigia piena di soldi avrei rimediato a tutti i miei problemi»: così parlò un imprenditore della sanità pressato perché uscisse fuori dal giro. Anche il sindaco di Caserta è coinvolto nell'inchiesta con l'accusa di aver partecipato ad una delle estorsioni messe in piedi dal «grande editore».

Ma è stato necessario l'intervento

Ex sindaco di Agrigento condannato per appalti «truccati»

AGRIGENTO Dieci mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici del tribunale di Agrigento al senatore dell'Udc Calogero Sodano, ex sindaco della città, che doveva rispondere di presunte irregolarità nell'appalto per la realizzazione di un depuratore. Per l'imputato l'accusa aveva chiesto tre anni di reclusione. Con Sodano è stato pure condannato l'ex assessore comunale ai lavori pubblici Piero Hamel (nove mesi di carcere). Entrambi sono stati riconosciuti colpevoli di abuso d'ufficio, mentre sono stati assolti dal reato di truffa e falso. I giudici hanno pure condannato ad un anno e nove mesi di reclusione gli ingegneri Vincenzo Rizzo e Giovanbattista Platamone e l'imprenditore Vincenzo Costanza. Sono stati invece assolti i funzionari comunali Ernesto Bonadonna e Sebastiano Di Francesco. Il depuratore per la cui realizzazione erano stati previsti sei miliardi di lire, avrebbe dovuto sorgere nella zona del Villaggio Peruzzo, tra Agrigento e il lido di San

Leone, ma i lavori furono bloccati in seguito all'avvio dell'inchiesta. Gli imputati sono stati pure condannati a risarcire i danni ed al pagamento delle spese processuali a Legambiente, WWF ed al Comune di Agrigento, rispettivamente per un ammontare di 20 mila, 15 mila e 7 mila e 500 euro. «Si tratta - ha dichiarato l'ambientalista Giuseppe Arnone, di una sentenza equilibrata e garantista che riconosce però gli illeciti perpetrati». Arnone ha ricordato che la vicenda «iniziò con l'arresto della soprintendente ai beni culturali Graziella Fiorentini e la mia incriminazione perché sostenevamo che il depuratore era illegale e non andava fatto. Cioè già allora dicevamo esattamente quello che oggi i giudici con la sentenza hanno riconosciuto». Il senatore Sodano ha sempre respinto ogni accusa, sostenendo di avere agito nel rispetto della legge e che nella vicenda del depuratore non fu compiuta da parte sua alcuna irregolarità o illecito.

Giornali, televisioni e ricatti nella Caserta infetta dell'imperatore Clemente

della magistratura per scoperciare un pentolone maledorante che ammorbava la vita del Casertano da anni. Prima, quando il giornale ricattava e addirittura infangava la memoria di un eroe civile come don Peppe Diana, il parroco di Casal Di Principe ucciso il 19 marzo del '94, pochi vedevano, nessuno interveniva. Il 28 marzo, ad esempio, il giornale pubblica un articolo dal titolo «Don Peppe Diana era camorrista» e solo i ragazzi e i volontari del centro intitolato al sacerdote trovano il coraggio di reagire. Parlano di «informazione spazzatura», scrivono all'Ordine dei giornalisti, trovano il modo di informare anche i vertici editoriali de «La Stampa»: un muro di gomma. Risponde solo Clemente, serafico e sprezzante: «Mi sembra evidente che siamo stati fraintesi».

«Grande editore», il Clemente. E grande amico dell'uomo forte di Berlusconi a Caserta, Luigi Falco, il super-votato sindaco, proprietario di una villa con piscina e campo da tennis a Dragoni. Bella zona, aria pulita, buon mangiare e vino sincero. È qui, sul bordo della piscina, che viene accolto il dottor Pasquale Piccirillo, un imprenditore sanitario anche lui col pallino di giornali e tv. Il dottore acquista «Il giornale di Caserta» e «Teleluna», un piccolo network regionale, ponendosi come diretto concorrente del gruppo Clemente. E viene stroncato, con una campagna stampa da piegare in due un colosso. Titoloni, articoli, inchieste teledominate. Il medico chiede lumi ad Antonello Acconcia, in quel periodo vice-sindaco di Caserta conosciuto come in-

Una veduta della città di Caserta



“**Campagne sui giornali per allungare le mani su sanità e opere pubbliche**”

ventore di un memorabile «Sayonara party». Gli attacchi - gli fa capire - sono partiti a causa dell'acquisto di quella tv. E non basta, ad agosto del 2000 Piccirillo riceve un invito del sindaco: l'appuntamento è nella villa con piscina. C'è anche l'editore Clemente. Parla il primo cittadino: «Hai invaso il mondo dell'informazione, chi te lo fa fare visto che sei già impegnato nella sanità? Qui si deve eliminare l'anomalia cedendo la proprietà di «Tele Luna» e affidando la cura della tua immagine a Clemente». In cambio di cosa? I due, il sindaco e l'amico editore, hanno le idee chiarissime: «Basta poco, la partecipazione nella misura del 10% di Clemente alla tua società Sdp». «Cercai di prendere tempo - ha raccontato ai magistrati il dottor Piccirillo - e mi allontanai da quel posto». Ma prima di andar via al terrorizzato dottore viene fatta una offerta di quelle che proprio non si possono rifiutare: «I due mi dissero che se non avessi accettato sarebbero continuati gli attacchi nei miei confronti, che se non avessi accettato con le buone avrebbero trovato loro il modo di convincermi e che mi avrebbero distrutto. Mi dissero che avrebbero provocato l'intervento della magistratura attraverso continui attacchi giornalistici». Il sindaco, ovviamente, smentisce tutto: «La denuncia di Piccirillo è farneticante».

RAPPORTI & RICATTI

Ma Clemente aveva ottimi rapporti col primo cittadino. Che un giorno gli preannunciò la richiesta di assunzione di una giovane giornalista da parte di un importante politico di Forza Italia. C'è però un problema, la giovane è vicina ad un altro *ras* della Cdl, tal Montecuccolo, che in quei giorni sta cambiando casacca. Falco è perentorio, quella assunzione non la vuole: «Mandalo a fare in culo, mi fai un cazzo di piacere». E il «grande editore» servile: «Va bene, va bene, benissimo, la rispettiamo al mittente». Ricatti anche ad un altro imprenditore sanitario, Ermete Tornatore, che sta per acquistare una clinica nel Casertano.

«Il Corriere di Caserta» lo attacca a ripetizione. Tornatore non sa che fare e chiede aiuto a due consiglieri provinciali di Forza Italia. «L'andazzo è questo», gli rispondono, «versa i soldi e starai tranquillo». Ma non si trattava solo di moneta, perché la clinica «Sant'Anna» che Tornatore voleva acquistare, faceva gola alla «Neuromed» di Pozzilli, un grande gruppo che fa riferimento ad Aldo Patriciello, vicepresidente Udc della Regione Molise, geometra e politico potentissimo. Tornatore racconta ai magistrati di un incontro al quale era presente lui stesso, l'editore Clemente e Patriciello: «Dopo che gli interessati videro la struttura e dopo che io formulai la richiesta economica, il Patriciello si riservò di darmi una risposta, che a tutt'oggi non è ancora arrivata. Fu in quella circostanza che il Clemente ribadì alla mia presenza che qualora la trattativa con Neuromed si fosse conclusa positivamente, sarebbero cessati gli attacchi del giornale».

Così andavano le cose a Caserta, città stretta tra tv, giornali, politica e ricatti.

Lorenzo Diana (Ds)

«Io, minacciato dall'editore accuso questo sistema di potere»

ROMA Anche Lorenzo Diana, parlamentare dei Ds e membro dell'Antimafia (la camorra aveva un piano già pronto per eliminarlo), ha ricevuto le attenzioni del «grande editore» Maurizio Clemente. In breve: Clemente voleva appoggi da Diana per convenzioni con i comuni, appalti, e finanche la nomina a presidente di una società pubblico-privata. Il deputato, ovviamente, rispose picche e fu la guerra. A colpi di titoloni tipo «Diana? Un amico dei casalesi (boss di camorra, ndr)». Sandokan (il boss dei boss, ndr): gli abbiamo dato sostegno elettorale».

Onorevole Diana, cosa accadeva nella sua città?

«C'era un grumo di interessi economico-politici che aveva controtesta con fette della criminalità organizzata, il quale operava con i metodi e gli strumenti scoperti dall'inchiesta giudiziaria per condizionare la vita civile, economica e politica dell'intera

provincia. Ed è sorprendente come un quotidiano edito da un personaggio così, arrivi ad essere il nocciolo duro di questo sistema di potere che voleva allungare i propri tentacoli su settori importanti come la sanità pubblica».

Questo grumo, come dice lei, condizionava fortemente l'informazione.

«Certo, giornali e tv: il controllo di tutta l'informazione è l'unico pallino, anche a livello locale, del centrodestra. Bisognerebbe analizzare e riflettere di più su questo fenomeno che imita Berlusconi, ma va ben oltre».

Il sindaco di Caserta giudicava Clemente «un grande editore».

«Beato lui! Il sindaco si è difeso dalle accuse dicendo che si è solo prestato ad una opera di mediazione tra due imprenditori. Ma mediare tra diversi gruppi di interessi in lotta tra loro, è questo il compito di un primo cittadino? Di cosa stiamo parlando? È questa la qualità della politica e della democrazia che la destra concepisce nel Sud del Paese? E pensare che il sindaco si è lamentato di aver ricevuto attacchi fino al '99 dai giornali di Clemente. Cosa è successo per indurlo a cambiare idea e atteggiamenti?».

Nel Casertano la camorra controlla fette importanti di territorio, l'informazione è in mano ad imprenditori alla

Clemente, il mondo politico è condizionato. È giusto chiedersi che tipo di democrazia c'è in quell'area?

«Il punto centrale che emerge dall'inchiesta è proprio questo: la democrazia si riduce, si manifestano poteri che limitano la libertà civili, politiche, di impresa e istituzionali. E in una provincia come questa dove la libertà dei cittadini è già limitata dalla presenza della camorra. Sì, c'è una questione democratica aperta, la classe dirigente se ne deve rendere conto. Il sindaco della città e il Presidente della Provincia hanno svolto un ruolo gravissimo. Non dimentichiamo che entrambi gli enti hanno concesso alla società di Clemente due contratti, soldi. Perché? Emerge un intreccio forte tra Clemente, i suoi giornali, e le istituzioni».

Clemente, l'ex benzinaio, riesce ad entrare in rapporti di collaborazione addirittura con «La Stampa» di Torino. Come è stato possibile?

«Penso che sia stato un errore grave da parte di un giornale autorevolissimo come «La Stampa» intrecciare rapporti con Clemente per 4-5 mila copie in più. Eppure, per più canali, il giornale era stato informato. Finalmente hanno preso atto di quello che era il «Corriere di Caserta» e hanno sospeso ogni rapporto. Meglio tardi che mai».

e.f.

L'occasione è il rinnovo dei vertici del Polo oncologico campano, deciso dal ministro senza consultazioni. Una lettera di cento parlamentari indirizzata al premier

A destra va la sommossa anti-Sirchia: è lui che dobbiamo «rimpastare»

Virginia Lori

ROMA In vista della verifica di governo la poltrona che sembra vacillare di più è quella del ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Almeno questo sembrano raccontare gli attacchi contro di lui partiti proprio dalla coalizione, trovando concordi esponenti di An e Fi. L'occasione è arrivata con il rinnovo dei vertici del Polo oncologico campano, il «Pascale», deciso dal ministro senza giro di consultazione. Girolamo Sirchia ha chiamato fuori Sergio Florio, che ha vinto il concorso di direttore generale dell'Azienda sanitaria di Campobasso, e i suoi due subcommissari. Arrivano l'attuale capo dello Spallanzani e l'attuale direttore generale della comunicazione del ministero, una stretta assistente del ministro.

La decisione ha provocato una vera e propria sommossa con tanto di lettera firmata da circa cento parlamentari della Casa della Libertà, spedita al premier. È una sentenza senza appello nei confronti di Sirchia: una bocciatura in piena regola. Un messaggio chiaro al premier: se proprio deve rimpastare inizia da lì, dal ministero della Salute. Ufficialmente, è chiaro, i toni sono altri: il lavoro svolto da Sirchia «è insoddisfacente». L'attac-

co non è alla persona, ma «all'esponente politico». Le firme le hanno apposte un po' tutti, parlamentari partenopei, ma anche del Nord e del Centro.

Il ministro dal canto suo non si dice spaventato. In un'intervista al Corriere della Se-

ra, ribatte: «La lettera dei parlamentari del Polo contro di me? Ho altri problemi. Più importanti». Spiega anche che, lavorando 20 ore al giorno «a volte si decide senza consultare troppa gente». Inoltre, sottolinea, Florio aveva vinto un concorso, ormai era incompa-

tibile la sua permanenza al «Pascale». E anche tutta la bagarre sollevata per la nomina della sua assistente quale vice dell'attuale commissario dello Spallanzani, la trova fuori luogo: «È l'attuale direttore generale della comunicazione del ministero. Ma è normale

che ci sia un collegamento tra la azienda ospedaliera e il ministero. Anche ad Ancona abbiamo commissariato un ospedale nominando un funzionario del ministero. Dov'è lo scandalo?». Per il resto, il ministro, traccia un bilancio del suo lavoro tutto all'attivo, dal

provvedimento licenziato l'altro giorno dal consiglio dei ministri di «etica della Sanità», al divieto di fumo in tutti i luoghi pubblici, al finanziamento per lo screening dei tumori.

Ieri ha anche detto la sua circa il tema sull'eutanasia, intervenendo al convegno «Essere o non essere: eutanasia e bioetica»: «La commissione nazionale di Bioetica ben difficilmente arriverà ad una decisione unanime sul tema dell'eutanasia in Italia». L'incontro, che si è svolto a Palazzo Farnese di Piacenza, era organizzato dal senatore Antonio Agogliati (Forza Italia) come presidente del Circolo di Piacenza ed al quale hanno preso parte anche Carlo Nordio, magistrato del Tribunale di Venezia (interventivo però come presidente della Commissione parlamentare per la riforma del codice penale), e monsignor Luciano Monari, vescovo di Piacenza.

Sirchia ha detto che per il momento «preferirebbe puntare sul potenziamento delle cure palliative, che non vuol dire solo terapia del dolore, ma anche assistenza psicologica al malato terminale ed alla sua famiglia». Nordio, invece, ha annunciato che «la riforma del codice penale è in dirittura d'arrivo, ma - ha aggiunto - i temi legati all'eutanasia non sono stati toccati, quasi volutamente, perché sono troppi i problemi etici e morali che si intrecciano su questa questione».

il documento

La società italiana di genetica contro la fecondazione di governo

Emanuele Perugini

ROMA Con un duro, secco comunicato di una quindicina di righe, la Società Italiana di Genetica Umana (che rappresenta oltre 800 scienziati italiani impegnati nella ricerca e nell'applicazione medica delle ultime scoperte scientifiche) ha condannato la legge sulla fecondazione assistita approvata al Senato. Il motivo non potrebbe essere più grave: la legge, dicono i genetisti, contiene delle «indicazioni che sembrano contrastare con le norme di

una corretta pratica della genetica in medicina». Insomma, è una legge anti etica, che invece di tutelare la salute dell'embrione e della madre, condanna tutti e due a una vita sicuramente difficile. Il comunicato, firmato dal Presidente (Pierfranco Pignatti) e dal Comitato direttivo, evita ogni vaghezza e va dritto al sodo.

«La SIGU - si scrive - rileva che il decreto di legge 1514 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", recentemente approvata dal Senato, negli articoli riguardanti l'embrione si scontra con la buona pratica medica. E lo fa in particolare in due punti. Quelli che da un lato sostengono che si può fare ricerca sull'embrione (prima di impiantarlo nell'utero, perché siamo nell'ambito della procreazione assistita) solo per fare una diagnosi e si fa una diagnosi solo ed esclusivamente per mettere poi in pratica una cura. Dall'altro lato si dice che nessun embrione va soppresso. Il comunicato si esprime così: «L'articolo 13, comma 2 riporta che "la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perse-

guano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ed essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso" e il successivo articolo 14, comma 1 vieta esplicitamente la soppressione di embrioni». Già, peccato che ci sia una contraddizione logica gravissima, che finisce per scaricarsi pesantemente sulla pelle delle donne, dei bambini e della famiglia. Infatti, spiega la SIGU, «esistono malattie genetiche diagnosticabili, ma non curabili». E non sono poche: delle oltre 1000 malattie genetiche diagnosticabili, il 99 per cento non ha cure. Quindi, mettiamo che un embrione sia pronto per essere impiantato. Si fa la diagnosi e si scopre che ha una malattia genetica gravissima, che gli consentirà di vivere ma gli provocherà sofferenze, gravi ritardi fisici e mentali, menomazioni. Che cosa si fa se non esiste la cura? Secondo la legge si può solo impiantare comunque l'embrione e farlo crescere. E a questo punto, ecco l'indignazione della società dei genetisti italiani: «Imporre consapevolmente lo sviluppo di un tale embrione non ne tutela la salute, oltre a gravare la madre di un pesante fardello psicologico».